

IN PRIMO PIANO

La frode è servita

Lo scandalo europeo della carne di cavallo venduta come bovina ha portato ancora una volta al centro del dibattito la trasparenza delle filiere di produzione e la necessità di maggiori controlli **Marta Bommezzadri**

Lo hanno chiamato *horsegate* e ha travolto persino dei big dell'industria e della distribuzione alimentare sul mercato europeo. Tutto ha avuto inizio a Londra con le lasagne Findus a base di carne di manzo che in realtà contenevano dal 60 fino al 100% di carne di cavallo secondo i controlli della Food Standard Agency. Uno scandalo che si è poi propagato in tutta Europa e che fa riemergere il problema della scarsa trasparenza della catena di produzione alimentare nel nostro continente.

La Commissione europea disponendo i controlli sul dna delle carni ha precisato che non si tratta di un'emergenza sanitaria, ma di un caso di frode alimentare, che non attenua però il danno reputazionale che stanno subendo le aziende coinvolte e più in generale i consumi delle categorie in cui operano, né tanto meno la preoccupazione dei consumatori, che si trovano, comunque vadano le cose, di fronte al dubbio di non avere la piena consapevolezza della qualità e soprattutto del contenuto dei prodotti che acquistano. Dai tortellini di manzo Buitoni ai sughi al ragù Star anche l'Italia è coinvolta nell'*affaire*. Con questa inchiesta *Food*

intende dare voce a tutti gli stakeholder coinvolti per comprendere la gravità del problema e per capire quali soluzioni adottare in futuro, affinché simili fenomeni non si verifichino più o quantomeno non così frequentemente. Ne va, ed è bene continuare a ribadirlo, della salute del comparto alimentare, uno dei principali motori della nostra economia.

La reazione di Bruxelles

A riflettere sull'opportunità di pro-

mulgare nuovi provvedimenti per evitare che tali situazioni si ripetano in futuro è in primo luogo la Commissione europea. E per capire meglio cosa sta accadendo a Bruxelles, *Food* ha interpellato **Paola Testori Coggi, direttore generale per la salute e la tutela dei consumatori alla Commissione europea**. "A oltre quattro mesi dall'inizio del cosiddetto *horsegate* – chiarisce la funzionaria – appare sempre più chiaro che non si è trattato di un problema sanitario, ma di



IN PRIMO PIANO

una grave frode alimentare. Detto questo, la Commissione europea ha posto in essere tutti i meccanismi necessari per evitare che i prodotti non dichiarati in etichetta possano raggiungere le tavole dei consumatori. L'opinione pubblica è giustamente molto sensibile a queste tematiche ed è nostro compito, insieme a tutti gli attori della filiera, dalle autorità sanitarie e di controllo agli operatori del settore, ripristinare al più presto e in maniera inequivocabile la fiducia dei consumatori europei".

Nel frattempo, sulla base dei principi stabiliti dalla Raccomandazione del 19 febbraio scorso, proseguono le analisi da parte delle autorità sanitarie dei Paesi membri per identificare la possibile presenza di carni di cavallo non dichiarate in etichetta in prodotti a base di carne e per escludere la presenza di residui di fenilbutazone, un farmaco il cui uso è vietato negli animali destinati alla produzione di carne.

"Questo scandalo, pur nella sua gravità, – prosegue Testori Coggi – ha comunque dimostrato l'efficienza del sistema di controllo alimentare a livello europeo. Una volta riscontrata la presenza di carni di cavallo non dichiarate in etichetta in prodotti che dovevano teoricamente contenere solo carne bovina, i servizi veterinari degli Stati membri, grazie all'apporto fondamentale del sistema di allerta rapido comunitario (Rasff, ndr), sono risaliti in 48 ore all'origine della carne di cavallo, nonché allo stabilimento che aveva effettuato la frode".

La Commissione europea ha deciso di adottare inoltre un piano d'azione finalizzato alla lotta alle frodi alimentari, annunciando di voler

È anche una questione di etichetta

Scondo una recente indagine condotta da Coldiretti, il 60% degli italiani considera le frodi alimentari più gravi di quelle fiscali e degli scandali finanziari. Se il 57% pensa che debbano essere punite con la sospensione dell'attività, per un altro 22% la pena più congrua dovrebbe essere addirittura l'arresto mentre solo il 18% si dichiara a favore di una semplice multa salata. A spaventare i consumatori italiani sono soprattutto gli effetti sulla salute che reati di questo tipo possono provocare. "La frode alimentare – dichiarano da Coldiretti – viene valutata come un crimine particolarmente odioso perché si fonda soprattutto sull'inganno. Gli ottimi risultati dell'attività di contrasto messa in atto dalla magistratura e da tutte le forze dell'ordine impegnate per il caso *horsegate* confermano la necessità di tenere alta la guardia e di stringere le maglie troppo larghe della legislazione, a partire dall'obbligo di indicare in etichetta la provenienza della materia prima impiegata, voluto con una legge nazionale approvata all'inizio dell'anno all'unanimità dal Parlamento italiano, ma non ancora

applicato per le resistenze comunitarie". Finora in Europa l'obbligo di etichettatura della provenienza vale solo per la carne bovina, l'ortofrutta fresca, le uova, il miele e le olive impiegate nell'olio, per questo motivo risulta ancora molto complesso ricostruire da dove arrivano i prodotti che portiamo a tavola.

La politica dell'autocontrollo verso la quale l'Europa spinge da anni, certamente più sostenibile a livello economico nel breve periodo, rivela la sua fragilità.

"Per chi acquista – aggiungono da Altroconsumo – l'etichetta alimentare sui prodotti rappresenta l'unica possibilità di sapere cosa sta realmente mangiando: siamo ben consapevoli che conoscere l'origine della carne non rappresenta di per sé una garanzia di maggior qualità né, tanto meno, di maggior sicurezza, ma siamo altrettanto certi che potrebbe funzionare come deterrente e come pressione indiretta sui produttori. Se le aziende non dichiarano un ingrediente in etichetta, di fatto lo stanno nascondendo al consumatore finale e ai propri concorrenti".



Paola Testori Coggi, direttore generale per la salute e la tutela dei consumatori alla Commissione europea

rafforzare l'elemento della deterrenza, di rivedere le regole sui controlli ufficiali lungo la catena alimentare richiedendo agli Stati membri di stabilire delle sanzioni pecuniarie per chi

viola intenzionalmente le regole, indipendentemente dal fatto che ne derivi un rischio per la salute, per un ammontare della stessa entità del guadagno ricavato dall'illecito. Le prossime proposte includeranno non solo la possibilità per la Commissione europea di richiedere agli Stati membri di implementare progetti di controllo coordinati di

durata limitata per accertare l'esistenza di carenze lungo la filiera – come in questo caso i test sul dna – ma anche i poteri necessari per stabilire richieste specifiche di controlli in caso

IN PRIMO PIANO

di nuovi identificati rischi. Alcuni Stati membri, Italia in testa, insistono poi sulla necessità di un'etichettatura obbligatoria della carne usata come ingrediente nei cibi processati, così sotto questa pressione la Commissione ha dichiarato che entro il prossimo dicembre elaborerà una relazione su questo tema nella quale si terranno in considerazione più fattori quali: l'obbligo del consumatore di essere informato, rapporto costi e benefici per la fattibilità della richiesta e l'impatto sui mercati interni e sul commercio internazionale. "È bene però evidenziare – conclude Testori Coggi – che l'indicazione d'origine è importante per la libertà di scelta del consumatore, ma non rappresenta un requisito di sicurezza in sé: nel caso in questione infatti non avrebbe comunque potuto prevenire alcunché, poiché il problema non sta nella provenienza della carne soggetta a etichettatura fraudolenta, ma nel fatto che non doveva essere presente quella tipologia di carne nei prodotti sequestrati".

Il caso Italia

Sulla base dei dati attualmente a disposizione anche nel nostro Paese è da escludere un rischio per la salute dei consumatori derivante da un'ipotetica assunzione inconsapevole di carni equine. In merito alle responsabilità di quanto accaduto, il **Ministero della Salute** rimanda quindi alle aziende di produzione la responsabilità di riportare in etichetta informazioni complete e corrette dei prodotti che immettono in commercio.

"Il compito delle autorità competenti – dichiarano a *Food* dal Ministero della Salute – è quello di verificare infatti che l'operatore adempia agli obblighi di legge. Non è pensabile che in ciascuna delle centinaia di migliaia

di strutture afferenti al mondo della produzione alimentare del nostro Paese ci sia un controllore pubblico che ogni giorno possa monitorare tutto ciò che accade. Gli operatori responsabili della frode, cioè quelli che hanno fraudolentemente cambiato l'etichetta delle carni equine commercializzandole come bovine, hanno subito la sospensione del numero di riconoscimento dello stabilimento e altre sanzioni in vigore nel Paese in cui è avvenuto il fatto. In Italia tutti i casi in cui si è trovata carne equina non dichiarata in etichetta sono stati

Secondo una recente indagine condotta da Coldiretti, il 60% degli italiani considera le frodi alimentari più gravi di quelle fiscali e persino degli scandali di matrice finanziaria

segnalati alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali responsabilità in relazione al reato di frode in commercio. Non è da escludere che molte aziende possano aver acquistato inconsapevolmente semilavorati congelati contenenti totalmente o in parte carni macinate equine etichettate come bovine, visti i costi elevati che hanno dovuto sostenere per i ritiri dei prodotti, senza contare il danno di immagine".

Ma questo non basta per recuperare la fiducia del consumatore e a risolvere le sorti delle vendite di carne sul mercato interno che stanno già registrando flessioni preoccupanti specie nel settore delle bovine (vedi a pag. 42). Un buon sistema di con-



trollo del resto è quello in grado di individuare i problemi in maniera preventiva, e non quando è troppo tardi, limitandosi a rimuovere dalla catena alimentare i prodotti pericolosi o, come in questo caso specifico, non conformi come composizione a quanto dichiarato in etichetta.

Ma al netto delle responsabilità che ciascun operatore pubblico o privato coinvolto direttamente in uno scandalo alimentare deve sapersi assumere, non si può trascurare un dato certo, ossia che la scoperta delle frodi è avvenuta casualmente e non è stata il frutto di interventi programmati. Il che mette in luce l'assenza lungo la filiera alimentare di controlli a monte, a detrimento della trasparenza del sistema. Il fatto poi che l'impiego della carne equina non abbia causato danni alla salute delle persone è un puro caso. Mettiamo che tra gli acquirenti delle lasagne incriminate in Gran Bretagna – ovvero quelle che contenevano fino al 100% di carne di cavallo – vi fosse stato qualcuno allergico a questo alimento? Le rassicuranti dichiarazioni che abbiamo raccolto finora avrebbero sicuramente un altro sapore. Molto più amaro. ■